



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **La nostra parrocchia ha un volto missionario?** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di settembre e ottobre**
- 12 **Don Sergio è il nuovo rettore del Collegio Villoresi - S. Giuseppe**
- 14 **L'Arcivescovo Mario incontra giovani e adolescenti ...** [omelia di S. E. Mons. Mario Delpini]
- 16 **Festa del beato Talamoni** [omelia di S. E. Mons. Roberto Busti]
- 18 **Grazie, ingegnere!** [Angelo Maria Longoni]
- 20 **Ripartire dalla Missione** [p. Fabrizio Calegari]
- 23 **La cappella del Rosario: evoluzione architettonica** [Elisabetta Cagnolaro]
- 25 **Corro verso la meta** [don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Federico Pirola, don Carlo Crotti, Sarah Valtolina, Carlina Mariani, Laura Scirè, Fabrizio Annaro, Angelo Maria Longoni, Fabio Cavaglià, Nanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo": Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Andreina D'Ambrosio, Rita Fogar, Josetta Grosso, Paola Mariani, Anna Maria Montrasio, Giovanna Motta, Pinuccia Ogliari, Alberto Pessina, Mariuccia Pessina, Carla Pini, Annina Putzu, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Bruna Vi-mercati, Mariuccia Villa.

Copertina a cura di Benedetta Caprara

La nostra parrocchia ha un volto missionario?

“Che *la Chiesa sia per sua natura missionaria* è diventata una formula frequentemente e autorevolmente ripetuta, ineccepibile e illuminante. Tuttavia una formula che rischia di restare generica e inefficace”. Così l'Arcivescovo introduce la sua riflessione nella prima delle sei lettere che compongono il cammino pastorale di questo anno. E' la lettera che vuole aiutarci a vivere con particolare intensità e desiderio di rinnovamento questo “*mese missionario speciale*”.

Quando Gesù Risorto apparve agli Undici, “mentre erano a tavola e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore perché non avevano creduto...”, con coraggio e fiducia rilanciò loro il mandato sintetico del Vangelo: “*andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura*”. Li ha quindi invitati a riconoscere che l'attuazione di tale mandato richiede *spirito e volontà di conversione* che attraversa la mente ed il cuore di ogni discepolo e ha caratterizzato e caratterizza tutta la storia della vocazione e missione ecclesiale. *Il primo passo di questo cammino* oggi è riconoscere l'urgenza di superare in ciascuno di noi l'idea che si possa essere missionari solo partendo per paesi lontani e quindi vivere la missione unicamente come “delega” ad alcuni soprattutto preti, suore, persone consacrate o anche laici particolarmente sensibili alla dimensione missionaria di ogni cristiano, sensibilità maturata spesso da esperienze coinvolgenti, vissute nella giovinezza visitando luoghi di missione per incontrare amici missionari o rispondendo generosamente a proposte di esperienze umanitarie offerte, soprattutto nei mesi estivi, da istituti religiosi missionari. Occorre aiutarci a riconoscere che lo stile missionario, tipicamente evangelico, si può e si deve attuare anche nel nostro vivere quotidiano, impegnandoci a rendere più missionari anche i nostri ambienti ecclesiali, talvolta un po' chiusi e adibiti prevalentemente ad accogliere chi già li frequenta con assiduità e gratificazioni.

Ogni cristiano, continua a ripeterci papa Francesco, dovrebbe dire a se stesso: la missione “non è una parte della mia vita, o un ornamento. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. *Io sono una missione su questa terra* e per questo mi trovo in questo mondo” (E.G. 273). Siamo quindi richiamati a renderci più disponibili ad osare per essere più presenti là dove la gente si incontra, vive, dialoga, progetta... e non solo attenderla in parrocchia, limitandosi a rispondere semplicemente alla richiesta di servizi religiosi. Per rispondere a questo invito non basta fare qualche cosa in più, ma intraprendere un cammino condiviso e contagioso verso quella “conversione pastorale che passa attraverso la formazione e l'assunzione di una vera mentalità missionaria sia da parte delle comunità in quanto tali, sia da parte dei singoli fedeli cristiani”.

Non è facile individuare e precisare momenti o attività che educino in poco tempo a questa “conversione pastorale”, capaci di rinnovare efficacemente la nostra attuale mentalità religiosa, culturale e spirituale nella prospettiva di una concreta ed efficace “missionarietà del quotidiano”. E' però urgente riconoscere alcune mentalità e stili di vita religiosa e spirituale che non favoriscono e spesso soffocano il desiderio di condividere la gioia del Vangelo che lo Spirito Santo non si stanca di seminare nel nostro cuore e nella vita della nostra comunità.

Spesso *ci risulta più facile vivere in modo individuale la nostra fede*, come fosse un fatto privato. La prima meta della sequela di Gesù è la comunione, attraverso la quale è possibile alimentare in noi ogni giorno la bellezza e la gioia di condividere, insieme al pane e al perdono quotidiano, il dono della fede e di quella visione della vita fondata sulla costante scoperta della paternità di Dio, della costante presenza di Gesù nel nostro cammino di vita e nelle scelte decisive per attuare la nostra vocazione. E' particolarmente urgente *aiutarci a prendere maggiore coscienza* che a noi cristiani sono stati donati il Vangelo e la fede non perché li teniamo per noi, ma perché li condividiamo, nel segno della fraternità e della speranza, con tutti coloro che il Signore ci fa incontrare quotidianamente nei diversi ambienti di vita.

Cronaca di settembre - ottobre

SETTEMBRE

1 Sabato – *La cornice preparatoria al Gran Premio.* Per Monza la seconda domenica di settembre rappresenta quasi un felice prolungamento delle vacanze: si corre all'autostrada il gran premio automobilistico d'Italia. Ma da qualche tempo, non è solo GP! La settimana precedente tutta la città si anima e si impegna ad organizzare eventi per grandi e piccini. Il cuore di tutto il "Fuori GP" è piazza



Trento Trieste, dove sono stati allestiti piste per bambini con automobili elettriche che ripercorrono un mini circuito, simulatori, possibilità di cimentarsi in un pit stop con Ferrari F1, una serie di auto d'epoca, veri gioielli di estetica e di meccanica, che i "più grandi" ammirano con nostalgia ricordando quando quelle meraviglie (appannaggio di pochi) sfrecciavano sulle strade della città. E' bello e coinvolgente respirare questa atmosfera di festa. Così come è stato bello, per me (è sempre un'emozione), ammirare le Freccie Tricolori che salutavano il GP con un manto dei colori della nostra bandiera. Poi l'esplosione di gioia quando la Ferrari, finalmente, è tornata sul podio. Il boato di piazza Trento si è fuso con quello ben più potente che arrivava dall'autodromo. Ogni anno è sempre uguale? No, è sempre come vivere per la prima volta la festa del nostro autodromo! [Rita Fogar]

8 Domenica – *Visita di mons. Virgilio Pante, vescovo della diocesi di Maralal, in Kenia.* E' vescovo missionario della Consolata di Torino. Originario della diocesi di Belluno, è da 50 anni sacerdote, dal 1972 in missione in Kenia e dal 2001 vescovo. Ha iniziato la sua visita presie-

dendo la messa delle ore 9, presso la chiesa delle Suore Adoratrici, nel cui monastero sono presenti otto sorelle claustrali di origine keniota. Questa celebrazione si è colorata delle gioiose note cantate e dei movimenti ritmici di quelle Sorelle, uscite dal coro sul presbiterio; è proprio vera l'inculturazione, ossia che la fede cristiana si inserisce in ciò che è autenticamente "umano", come il Figlio di Dio fattosi uomo per noi. Ha poi celebrato la santa Messa delle ore 10,30 in Duomo. Durante la predica ha detto di sentirsi "a casa" in riferimento a una coincidenza che lega il suo stemma episcopale a una struttura architettonica del nostro Duomo (due capitelli sopra il portone). In entrambi è raffigurato un leone che abbraccia un agnello, che il vescovo ha associato al suo motto di ministro di riconciliazione per tentare di rappacificare le tribù che abitano nella sua diocesi. In questa comunione è il battesimo che ci fa fratelli e ci spinge ad essere missionari anche qui nella nostra città, con scelte evangeliche di accoglienza e prossimità nei confronti dei fratelli. Conclusa la celebrazione mons. Pante ha visitato, con grande ammirazione e stupore, la cappella Zavattari, con la Corona Ferrea e il Museo del Duomo. Alle 13 ha onorato con la sua presenza il pranzo con tutti i sacerdoti della Parrocchia e, nel pomeriggio, ha voluto incontrare personalmente le Suore Adoratrici per salutarle e raccontare loro le sue ultime avventure in terra keniota. [don Giorgio Porta]

14 Venerdì - *Consiglio d'Oratorio.* Oggi si è svolta in canonica, la prima seduta del CdO del nuovo anno pastorale. Don Silvano commentando l'introduzione della lettera ai filippesi ha sottolineato l'importanza della gratitudine, della carità educativa e della necessità di annunciare il Vangelo nel segno della comunione evangelica. Ha poi commentato il messaggio dall'arcivescovo Mario Delpini per la festa di apertura degli oratori 2019. Entrati poi nell'ordine del giorno don Stefano ha relazionato sull'ottima organizzazione e andamento dell'oratorio estivo e sulle vacanze montane e marine. Il prossimo anno si dovrà avere maggiore attenzione nel rendere più vario il menu offerto del catering e sarà forse opportuno pre-

notare case di vacanza autogestite con una maggiore capienza di posti, vista la grande adesione di ragazzi alle vacanze di luglio. E' emersa l'ipotesi di organizzare la prima settimana di settembre offrendo l'opportunità di attività aggregative, ricreative e di doposcuola, prima dell'inizio del nuovo anno scolastico. Se emergessero concrete richieste il venerdì pomeriggio riprenderà, con la supervisione di Anna Montrasio, il servizio doposcuola. La festa d'inizio dell'anno oratoriano è prevista per domenica 22 settembre. Durante la S. Messa delle ore 9.30 si celebrerà il mandato ai catechisti e, a seguire, giochi in oratorio, gestiti dagli animatori, con un frugale aperitivo finale, verso mezzogiorno. Dopo la partenza di madre Alessandra, si è ritenuto opportuno che il gruppo adolescenti del Duomo compia un percorso formativo in unione col gruppo di San Gerardo e sarà gestito da don Stefano la domenica sera. Il gruppo dei preadolescenti si incontrerà nel nostro oratorio il martedì (ore 18.15 - 19.30) con alcuni incontri insieme al gruppo di San Gerardo (Es. ritiro d'Avvento, festa dei Santi...) e sarà gestito da un animatore con l'aiuto di don Stefano e di suor Paola. Il 28 settembre verrà ordinato diacono Luigi Scarlino e festeggerà con noi il 24 novembre, durante le Ss. Quarantore.

[Annalisa Fumian]

16 – Domenica – Festa del Santo Chiodo. Alle ore 10,15 - dalla chiesa di S. Pietro M. - si è mossa la processione verso il Duomo, accompagnando la croce, nella quale è stata incastonata, alle ore 7.40, la Corona Ferrea, che completa le reliquie della passione di Gesù, normalmente custodita nella cappella di S. Stefano, nel nostro Duomo. Ha partecipato un discreto numero di fedeli tra i quali, alcuni ragazzi dell'Iniziazione Cristiana, gli Alabardieri a difesa e custodia delle sante reliquie. La processione è stata presieduta dall'Arciprete e seguita dai canonici, dalla Cappella Musicale. La solenne liturgia in Duomo e l'ascolto della parabola del Padre misericordioso e del figlio ritrovato e perdonato ha suggerito a don Silvano di richiamare un aspetto essenziale della S.ta Croce; non è solo segno di violenza, tradimento, solitudine, durezza del cuore umano, ma soprattutto richiamo

alla regalità di Gesù, che dona la vita e, attraverso il suo perdono, ridona dignità a ogni figlio di Dio che riconosce di aver sbagliato e chiede la disponibilità a essere accompagnato verso un concreto rinnovamento e riorientamento della propria vita. Non basta quindi la sola certezza della pena per migliorare la giustizia, che rimarrebbe inefficace se non accompagnata da volontà e disponibilità a una concreta rieducazione al gusto e alla rinnovata volontà di bene. Don Silvano ha concluso l'omelia complimentandosi con i ragazzi presenti e affidando loro il "compito a casa" di disegnare su un foglio una croce, una corona e un cuore, chiedendo poi ai genitori di aiutarli a meglio comprendere il legame tra questi segni che ci aiutano a cogliere il valore della festa del S.to Chiodo. [Luciana Garlati]

Incontro Arcivescovo con adolescenti e giovani del Duomo e di S. Gerardo. Durante la S. Messa delle ore 18, nella chiesa di San Gerardo, l'Arcivescovo Mario Delpini, ha incontrato i ragazzi e i giovani. Come sempre, affettuoso e sorridente, nell'omelia ha parlato bene dei sentimenti che caratterizzano ogni inizio e della tentazione di scivolare in vecchie nostalgie e ha augurato ogni bene, beneducendo l'Unità di Pastorale Giovanile che sta maturando tra la nostra parrocchia del Duomo e quella di San Gerardo. Le parole del vescovo sono state composte, misurate e piene di incoraggiamento, come le parole di noi genitori ai nostri figli, in questi giorni di ripresa scolastica. Al termine genitori e figli hanno potuto gustare un ricco aperitivo e la proiezione dei video delle vacanze estive. [Laura Sciré]

18 Mercoledì – Intervento urgente sul campanile di Santa Maria in Strada. Questo pomeriggio, verso le ore 16, in via Italia 27, lo sguardo dei cittadini, normalmente rivolto al basso, era proiettato verso l'alto a osservare le manovre di una squadra dei Vigili del Fuoco, chiamati dalla Parrocchia, per controllare la cuspide del campanile della chiesa di Santa Maria in Strada. L'attenzione mostrata dai cittadini non era dovuta a sola curiosità, ma denotava preoccupazione e timore per eventuali gravi danni al monumento. Ma cosa era successo? Gli uffici

della parrocchia erano stati informati che la sfera in granito, alla quale è ancorata la croce della sommità della cuspide del campanile della chiesa, presentava evidenti fessurazioni, paventando probabile instabilità dell'elemento, fino al rischio di crollo. Con intervento tempestivo, una squadra dei VVFF, salita con una piattaforma oltre l'altezza del campanile, ha in effetti potuto verificare da vicino che la sfera di granito e il suo appoggio sulla parte terminale della cuspide troncoconica presentavano una serie di fessurazioni che la tagliavano in più parti, ma che il paventato crollo era impedito dalla copertura con una calotta semisferica metallica. Di fronte a queste condizioni critiche, la squadra dei VVFF ha rimosso la sfera e la parte terminale della cuspide, verificando nel contempo la stabilità della parte troncoconica sottostante che non presentava lesioni e tanto meno fessurazioni. Visionando le parti rimosse portate a terra, si è pensato che molto probabilmente le cause della loro fessurazione siano dovute sia alla loro originaria lavorazione sia alla dilatazione per ossidazione dell'asta della croce in ferro, mentre è da escludere che il danno sia stato causato dalla caduta di un fulmine. Si è successivamente verificato che non esiste alcun pericolo di caduta della croce, in più punti ancorata all'elemento troncoconico in cotto sovrastante la soletta della torre campanaria. I pezzi della sfera e della parte terminale della struttura troncoconica rimossi, considerati reperti, saranno, a testimonianza futura, conservati nella chiesa. Si dovrà ora considerare, in condivisione con la Soprintendenza, di dare corso a un progetto per la parte sommitale della cuspide che attualmente si presenta modificata nella composizione figurativa, ipotizzando anche l'utilizzo di materiali diversi da quelli rimossi, che ne ristabilisca il perduto equilibrio formale, che riproponga la visione e la percezione dello stato precedente e sia conferma e testimonianza del valore simbolico del segno. *[Pippo Caprotti]*

21 Sabato – Gli Alabardieri a Nizza. Alle ore 6 due auto con un gruppo di Alabardieri, parte per Nizza. Alle ore 10.15 arriviamo all'Hotel Hyatt nel Salone Riviera che si riempie degli oltre 300 invitati per la cerimonia della rimessa

dei diplomi e medaglie. Siamo tutti in abito scuro sul quale è appuntata la spilla del Corpo e attendiamo l'arrivo di S.A.R. Vittorio Emanuele. Iniziativa la cerimonia, sono chiamati sul palco i premiati tra cui gli Alabardieri ai quali Vittorio Emanuele e il figlio Emanuele Filiberto di Savoia consegnano l'onorificenza e la medaglia d'oro dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro nelle mani del Comandante Paolo Filippi. La motivazione scritta è: "Unico corpo armato, insieme con la Guardia Svizzera Pontificia, a poter partecipare in armi alle funzioni liturgi-



che, svolge, da tempo immemorabile, il suo compito di servizio all'interno e all'esterno del Duomo di Monza per la vigilanza al Santissimo Sacramento, alla Corona Ferrea e per il corretto svolgimento delle maggiori funzioni religiose dell'Anno Liturgico". Il Comandante consegna il libro degli Alabardieri e la fotografia dell'Anno 1900 con gli Alabardieri che hanno scortato il feretro di re Umberto I dalla Villa Reale fino alla stazione di Monza. S.A.R. Vittorio Emanuele si è illuminato alla citazione della Villa Reale, si è emozionato alla vista della foto d'epoca con gli Alabardieri e si è detto felice di averci conosciuto. Ha aggiunto che sarebbe venuto volentieri, anche in bicicletta, a vederci in Duomo in divisa, se la salute glielo avesse consentito. Al termine scendiamo dal palco contenti di aver presenziato alla cerimonia e di aver ri-

cevuto una medaglia così preziosa. Un riconoscimento frutto dell'interessamento della Delegazione degli Ordini Dinastici di Casa Savoia guidata dal Comm. Luigi Mastroianni. Continua la giornata con un breve giro nella città di Nizza e una passeggiata sulla famosa Promenade des Anglais che lambisce il famoso mare azzurro che dà nome a questo tratto di costa. Si è ormai fatto tardi e verso le ore 18 riprendiamo la via del ritorno a Monza con la medaglia che rimane quale ricordo perenne di questa splendida giornata. *[Paolo Filippi]*

22 Domenica – Festa dell'Oratorio. Durante la S. Messa delle 9.30, come ogni anno, è stato rinnovato il mandato ai catechisti, in un clima di fraterna condivisione e rinnovata stima verso chi offre, con assiduità e

generoso impegno questo servizio educativo. Ha presieduto questa eucaristia don Stefano che ha commentato la parabola dell'amministratore scaltro, rivolgendosi in particolare ai bambini presenti, invitandoli a comprendere a fondo, anche con l'aiuto e l'accompagnamento degli educatori, i doni ricevuti dal Signore; lo sguardo di Dio ci segue, siamo preziosi ai Suoi occhi con i nostri pregi, i nostri limiti, le nostre lentezze, ma anche con i nostri entusiasmi, i gesti di generosità e il desiderio di diventare ogni giorno migliori. Non tutti entrano in paradiso dalla porta principale occorre passare attraverso il pentimento, la consapevolezza, la preghiera e soprattutto la carità, usando tutti i mezzi e i doni materiali che il Signore ci permette di gestire. L'incontro con ragazzi e genitori è proseguito poi in oratorio dove abbiamo condiviso chiacchiere, giochi, tanta gioia e un fraterno e festoso aperitivo.

[Luciana Garlati]

23 Lunedì – Impalcatura sulla bussola del Duomo. Di buon mattino i fedeli che si recavano in Duomo per una preghiera o per la messa, hanno trovato una sorpresa: l'accesso al

Duomo era parzialmente ostacolato da operazioni di scarico di materiali per la formazione di un ponteggio all'interno della Basilica, proprio in corrispondenza della bussola d'ingresso. La formazione del ponteggio si rende, non solo opportuna, ma indispensabile per chiudere alcune fessure sul perimetro del grande rosone centrale esterno; operazione questa che richiede di controllare ed eliminare eventuali fuoriuscite nella parte interna del rosone delle malte liquide utilizzate. Da qui l'esigenza di montare, anche all'interno, il ponteggio e da qui l'opportunità di sottoporre a una operazione di pulitura la parte interna del rosone così da ripristinarne le migliori e splendide condizioni originarie. Una volta portata a termine l'installazione del ponteggio, conclusa alla fine di settembre, l'accesso alla Basilica è ritornato nelle condizioni nor-



mali, nonostante un modesto disagio all'accesso dovuti alla presenza dei supporti e degli ancoraggi posati a terra per assicurare la stabilità della struttura. Si prevede che le operazioni di pulitura interna del rosone e la sua messa in sicurezza all'esterno nel corso dei mesi di ottobre e di novembre vengano terminati, così che il ponteggio possa essere rimosso prima delle celebrazioni natalizie. Un piccolo e temporaneo disagio per un grande e duraturo risultato. *[Pippo Caprotti]*

28 Sabato – Luigi Scarlino ordinato diacono. Arrivati di buon mattino in Duomo a Milano, con i bambini che sbadigliavano, ci siamo subito chiesti: "chissà se reggeranno una messa così lunga". Abbiamo subito cercato di conquistare, quasi correndo, qualche panca all'interno del Duomo e ci siamo seduti, aspettando l'inizio della celebrazione. Laura ci è venuta incontro, poco dopo, gioiosa e allegra come sempre, spiegando ai ragazzi alcuni momenti della liturgia che avremmo vissuto. Intravedevamo l'altro gruppo di genitori e abbiamo vissuto questa attesa in un clima di comunione gioiosa e fraterna. Quando Luigi è entrato in Duomo con i suoi

compagni, l'Arcivescovo e tanti sacerdoti, abbiamo superato ogni forma di stanchezza e di sonno: eravamo già commossi! La celebrazione è stata molto bella: intervallata da momenti in cui diventavamo tutti partecipi, ascoltando le promesse che i futuri diaconi presentavano al vescovo, si facevano vestire dei paramenti sacri dai loro sacerdoti, si prostravano a terra, ricevevano la Sacra Scrittura. Per quasi tutti noi è stata la prima volta; non avevamo mai partecipato a una cerimonia come questa ed è stata un'esperienza nuova e coinvolgente: un momento davvero importante. Abbiamo intravisto Luigi commosso e felice e abbiamo condiviso con lui questa gioia. Terminata la liturgia, acclamato dai cori da stadio dei ragazzi e adulti, abbiamo potuto abbracciarlo e ringraziarlo di tutto. Ci è sembrato un Luigi diverso, più rilassato e meno riservato: un don Luigi con i fiocchi! Abbiamo poi lasciato che lui salutasse anche altri gruppi presenti per lui, da Casatenovo, da Rozzano e da Monza, con nonno Renzo, a cui i nostri figli sono particolarmente affezionati. I ragazzi hanno anche intravisto don Silvano sull'altare ed erano sereni; per certi aspetti si sentivano un po' a casa. E' stato un bellissimo sabato da ricordare! Anche il "regalo" chiesto da Luigi non ci ha stupiti: rimane in linea col suo essere schivo e generoso e abbiamo partecipato con entusiasmo. Unica nota negativa: quasi tutte le foto sono andate perdute a causa di un improvviso aggiornamento sul cellulare, ed è rimasta solo una foto: Luigi che sorride ai nostri bambini a fine cerimonia. [Alessandra, Chiara e Roberta, mamme della ex 5' elementare].

S. Messa per l'inizio dell'anno scolastico. La Santa Messa vigiliare delle ore 18 è stata presieduta da mons. Paolo Martinelli, vicario episcopale per la Pastorale Scolastica. E' il secondo anno che la diocesi invita ad iniziare l'anno scolastico con questa iniziativa rivolta a tutto il mondo della scuola per sostenere e accompagnare l'impegno educativo di tante persone che quotidianamente investono il proprio tempo e le proprie energie nella formazione dei ragazzi nella scuola. Erano presenti bambini, studenti, famiglie, dirigenti, coordinatori, insegnanti, educatori e personale ausiliario di scuole statali

e paritarie. Hanno concelebrato diversi sacerdoti; tra gli altri l'arciprete mons. Provasi, don Fabio Landi del servizio per la pastorale scolastica e don Gian Battista Rota del servizio per l'Insegnamento della Religione Cattolica. In un Duomo affollatissimo i presenti hanno affidato a Dio il loro cammino di crescita in questo nuovo anno, con le gioie e le fatiche che esso comporta, nella consapevolezza che richiede impegno, responsabilità e tanta fiducia. A Gesù, cresciuto in sapienza e santità nella Sua famiglia, sono state rivolte anche le preghiere di genitori ed educatori, depositari di una vocazione bella e importante che essi svolgono con passione, generosità e dedizione. Attraverso preghiere e canti, in una liturgia molto partecipata e sentita, giovani e adulti hanno ringraziato il Signore per il tempo di grazia che stanno vivendo, per l'accompagnamento e la gioia della condivisione fraterna, nelle diverse realtà scolastiche. Ci siamo quindi congedati con l'impegno di testimoniare la bellezza e la gioia dell'educare, nonostante le fatiche e le stanchezze che spesso attraversano i nostri cuori. Le sfide educative devono essere affrontate ricercando collaborazioni e alleanze con i genitori, la società civile e le diverse realtà culturali. [Luciana Tagliabue]

OTTOBRE

3 Giovedì – Consegna delle benemerenze Beato Luigi Talamoni. Oggi è giornata di festa nella sede istituzionale della provincia Monza Brianza nel ricordo del Beato Luigi Talamoni alla cui protezione la nostra realtà provinciale è affidata. In particolare è stata molto intensa e partecipata la consegna delle benemerenze "Premio Beato Talamoni" che dal 2011 viene assegnato, su indicazione dei vari comuni o con raccolta firme tra cittadini, a tre personalità o associazioni che in vario modo hanno tenuto alto il nome della Brianza e dei suoi valori. Persone, ha precisato il presidente della provincia Luca Santambrogio, che nella normalità della loro vita si sono spesi per gli altri in vari ambiti, per il nostro territorio e la sua tutela, per testimoniare che la Brianza è davvero terra profondamente radicata nei valori autentici o

associazioni che del loro stare insieme hanno fatto motivo di crescita per tutti. Presenti alla cerimonia anche molti dei sindaci dei 55 Comuni che fanno parte della provincia Monza Brianza, mons. Arciprete, le Suore Misericordine e tante persone che hanno voluto sottolineare la stima e l'affetto verso i premiati. Quest'anno l'amministrazione provinciale ha voluto affidare a dei giovani studenti la lettura delle motivazioni per ciascun premio: forse la lettura è stata meno professionale, ma sicuramente in questi ragazzi era palpabile l'emozione per un incarico importante insieme alla consapevolezza di dare voce a persone che davvero hanno scritto pagine belle nella storia della Provincia come il Beato Talamoni ha insegnato. Tra le diverse benemerenze è significativo ricordare la speciale targa alla memoria di don Naborre Nava, per oltre 40 anni parroco a Veduggio e la presenza all'evento di atleti che hanno partecipato ai Giochi Paralimpici di Dubai; in tutti era visibile la festa per traguardi importanti ma soprattutto la gioia di crescere insieme grazie allo sport.

[Rosella Panzeri]

6 Domenica – Centenario scoutismo a Monza.

Il nostro Duomo era gremito di scuot di ogni età dei gruppi dell' "Agesci", presenti in città per fare memoria del centenario dello scoutismo.. 100 anni di storia, una storia che ha attraversato la storia del nostro Paese, una storia che è potuta continuare grazie anche all'impegno delle Aquile Randagie, lo scoutismo clandestino, che nonostante il regime fascista avesse ordinato lo scioglimento dell'associazione, ha tenuto viva l'esperienza scout. Padre Davide Brasca, oltre a ricordarci questo importante passaggio ci ha stimolato, prendendo spunto dal Vangelo, a non adagiarsi, ma a impegnarci sempre nel servizio. Servizio, servire, un sostantivo e un verbo di cui gli scout, fin da piccoli conoscono il significato e lo mettono in pratica facendo del proprio meglio. Quel proprio meglio che alla fine della celebrazione è stato recitato ad alta voce, nel rinnovo della promessa che ha accomunato i ragazzi scout di oggi a quelli di ieri, presenti in tanti, con i loro foulard. Una promessa che con l'aiuto di Dio ci impegna a compiere il nostro dovere verso Dio e il nostro Paese, per essere

buoni cittadini e lasciare, come ci ha insegnato Baden Powell, il mondo migliore di come l'abbiamo trovato. Ed è proprio per questo motivo che non possiamo adagiarci, ma dobbiamo continuare a servire con responsabilità e impegno. *[Saula Sironi]*

Festa del beato Luigi Talamoni. Quest'anno ha presieduto la tradizionale solenne concelebrazione eucaristica, mons. Roberto Busti, vescovo emerito di Mantova e già prevosto di Lecco, dove ha conosciuto l'attività assistenziale delle Suore Misericordine. Una figura davvero singolare quella del beato Talamoni, un uomo di cultura e di carità, di obbedienza e servizio, di accoglienza per tutti, un sacerdote che ha fondato un ordine religioso per testimoniare la misericordia del Padre che supera ogni tempo e ogni confine e che ha capito, come chiede oggi a gran voce Papa Francesco, la necessità di una Chiesa in uscita, non arroccata, ma aperta. E mons. Talamoni ha testimoniato, da antesignano, questa Chiesa in uscita per andare nelle case degli ammalati a curarli e consolarli, per andare in consiglio comunale a tutelare certo il bene comune, ma con una infinita attenzione "al bene dei poveri", in carcere alla Giudecca perché anche lì il sorriso del Padre potesse arrivare con la riconciliazione e la certezza di essere comunque amate, in confessionale per perdonare, ascoltare, benedire, aiutare in ogni senso. Una figura davvero bella che "ha scarpinato" con fatica, ma sempre con un sorriso buono per le strade e le scale della nostra città e che ha lasciato un segno indelebile in tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo. Adesso le spoglie mortali del beato Talamoni riposano accanto a quel confessionale che è stato luogo di perdono e misericordia, ma anche cattedra di infinita e tenera umanità e qui Mons. Busti ha concluso la celebrazione eucaristica rendendo grazie, con i molti presenti, per il dono di un Santo alla nostra città e alla nostra Diocesi. Non importa se il riconoscimento ufficiale di santità non è ancora arrivato: la gente di Monza e dintorni l'ha già proclamato da sempre: che davvero don Luigi ci aiuti a capire che "tutto è nulla, se non nell'amore di Dio".

[Rosella Panzeri]

7 Lunedì – L’Arcivescovo prega il S. Rosario in S.ta Maria delle Grazie. Oggi, in comunione con il card. Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli, a S. Maria Maggiore a Roma, l’Arcivescovo ha presieduto il S. Rosario in Santa Maria delle Grazie a Monza alle ore 19.

Il santuario era gremito di persone desiderose di pregare, contente di sentirsi comunità nella preghiera più semplice e tradizionale del nostro Credo. Il Rosario è stato animato dai seminaristi del Pime che lo hanno colorato di “musiche e tamburi”, rendendo questo momento partecipato e “di larghi confini”. L’Arcivescovo, riprendendo la sua Proposta Pastorale, ha ribadito che è proprio dall’incontro con Gesù che ci arriva il “mandato” per andare “fino ai confini del mondo”. Molto bello è stato il richiamo al fatto che tutti noi, in ogni situazione di vita, siamo chiamati ad annunciare Cristo, tutti, nessuno escluso, e rallegrandocene!

[Laura Sciré]

11 Venerdì – Il Duomo racconta. Oggi è iniziato il ciclo annuale di incontri serali “Il Duomo racconta”, percorso di arte e di fede giunto alla decima edizione. Dopo tanti anni si può pensare che anche questa esperienza costituisca un frammento della storia di questo Duomo, storia animata non solo da artisti, da mecenati e da santi, ma anche dai tanti fedeli che, nei secoli, hanno **scavato** con i loro passi i marmi del pavimento per recarsi a pregare, per esempio, alla cappella della Madonna del Rosario. E della storia affascinante di questa cappella ci ha parlato, con passione e competenza, la dott. Elisabetta Cagnolaro.

Il percorso storico-artistico da lei tracciato si è concluso all’interno della Cappella, tutti con il naso all’insù ad ammirare la statua della Madonna del Rosario, inquadrata da colonne di marmo pregiato, e gli affreschi che si riferiscono a vicende del Santo Chiodo contenuto nella Corona Ferrea. Sì, perché in una fase della sua vita questa cappella è stata anche sua dimora. E’ stato a questo punto che don Ugo, che conclude gli incontri traendo da storie umane spunti di riflessione spirituale, ha proprio ricordato le pietre del Duomo levigate dai passi dei fedeli.

Ripensando alle opere, anche grandiose, custodite nel Duomo, ci ha detto il suo stupore per la risposta personale di tutti coloro che avevano contribuito a tanta bellezza, modellando con mani geniali la pietra di un altare o, con i propri passi, le pietre del pavimento per raggiungere il silenzio di una cappella.

Ognuno con un livello proprio di percezione di una Presenza e con una dimensione personale di dialogo con l’Altro. Ma ora sembra che le mete siano altre: i passi della gente si dirigono verso le vie del centro città e le chiese si svuotano. E allora, come può un prete non sentirsi interpellato da questi segnali e non domandarsi: che strumento sono? Sono forse uno strumento un po’ rigido, vecchio, superato, inutile che ha in mente criteri suoi ed è incapace di comprendere quanto accade negli altri? Don Ugo una risposta l’ha data: è necessario tornare a essere strumenti malleabili nelle mani del Vasaio.

[Elena Picco]

23 Mercoledì – Seduta Consiglio Pastorale Decanale. Oggi, si è voluto scegliere un luogo simbolico per la seduta del CPDec: la sede del seminario teologico del P.I.M.E. La seduta è iniziata alle ore 21 per riflettere su come attuare in Decanato le proposte pastorali emerse dal Sinodo diocesano “Chiesa dalle Genti”.

Sono stati invitati anche alcuni testimoni di esperienze missionarie per ascoltare contributi significativi ed esperienziali legati al tema in oggetto. Don Silvano ha introdotto la seduta commentando un passo degli Atti degli Apostoli (At 11, 19-26) nel quale emerge come sia importante avere un atteggiamento di apertura e non di chiusura nei confronti delle persone, che permetta di guardare ai nostri fratelli con una prospettiva missionaria, come quella di Barnaba. Durante la seduta, si è evidenziato come nell’azione missionaria occorra essere guidati dalla Grazia, non da una logica di “dare-avere”. E’ pure essenziale lavorare insieme, fare fraternità e agire sempre con uno stile “in punta di piedi”, che non cerca mai la visibilità. I giovani sono una risorsa da valorizzare e da stimolare, perché capaci di appassionarsi ed entusiasinarsi più degli adulti. E’ importante condividere la povertà di chi si aiuta, perché è il solo modo per

arrivare a una povertà spirituale. L'incontro con l'altro, se vero e autentico, è sempre commovente. A volte è sufficiente dedicarsi all'ascolto degli "ultimi", senza fermarsi all'aspetto esteriore, perché l'attenzione al singolo è sempre un buon percorso da seguire nell'evangelizzazione. [Fausto Borgonovo]

25 Venerdì – Funerale dell'ing. Franco Gaiani.

Oggi pomeriggio, alle ore 15.30 è iniziato il rito di saluto e di gratitudine per questo fratello che ha donato mente e cuore per il nostro Duomo e il Museo da lui desiderato, sostenuto e tanto amato. Il Duomo quanto mai stipato, con il gonfalone del Comune listato a lutto, e tanti amici, conoscenti, colleghi professionisti... e in tutti il pensiero e la riconoscenza facevano memoria del suo lavoro, della sua vita, della sua capacità di ridare splendore, di fare nuove tante cose a partire proprio dall'infinito tesoro di fede e di storia che è il nostro Duomo.

"Ecco io faccio nuove tutte le cose" ha proclamato il lettore durante le liturgia funebre. L'ing. Franco è stato chiamato alla Casa del Padre e ha lasciato un grande vuoto nella comunità del Duomo, ma anche nell'intera città che ha amato e servito con sollecitudine, competenza, sorriso: insieme alla moglie Titti ha dato vita alla Fondazione Gaiani perché il loro desiderio di bello potesse davvero diventare realtà ed ha lasciato un segno di luce, di speranza, di servizio che andrà "oltre". Il commosso omaggio a Franco, nella Sala del Granaio, insieme all'abbraccio a Titti di moltissime persone, autorità di ieri e di oggi, ma soprattutto tanta gente che ha colto fino in fondo la bellezza di un uomo straordinario; è la dimostrazione più evidente di quanto la comunità del Duomo e l'intera città siano riconoscenti a Franco e al suo sapersi spendere in semplicità mettendo in gioco tutta la sua grande professionalità e la sua infinita umanità, il suo sorriso buono, la sua capacità di sdrammatizzare, la sua attenzione a tutti, il suo essere e sentirsi parte viva della comunità.

Un pezzo di storia monzese se ne è andato con Franco Gaiani, la storia bella di persone che hanno scritto pagine di dono e servizio disinteressato. Tocca alla moglie Titti adesso e a tutti noi raccogliere il suo testimone e continuare a

tentare di costruire, ciascuno nel suo ruolo, una città in cui sia bello vivere. E' l'infinito tesoro che Franco ci ha lasciato e che davvero ha fatto dire a tutti: " grazie, Signore, perché ci hai donato una persona come lui; aiutaci a non disperdere la sua ineguagliabile eredità". [Rosella Panzeri]

31 Giovedì – Seduta del Consiglio Pastorale.

Oggi si è svolta la prima seduta del nuovo CPP. E' iniziata alle ore 21 con la preghiera e la riflessione di don Silvano che, partendo da un testo della Lettera ai Filippesi, ha espresso il valore e la preziosità del servizio pastorale del consigliere nella Chiesa. Vengono quindi presentati i nuovi consiglieri, scelti non attraverso la formula dell'elezione diretta, difficile e poco efficace per una comunità come quella del Duomo, ma attraverso l'invito rivolto ad alcune persone, inserite a diverso titolo nella nostra comunità, da parte dei componenti dell'apposita commissione istituita nello scorso mese di giugno. Don Silvano ha quindi offerto alcune indicazioni pratiche sullo svolgimento delle sedute del CPP e ha accennato alla necessità di creare una giunta e alcune commissioni inerenti i diversi ambiti pastorali che possano offrire un aiuto significativo nella scelta dei temi da affrontare nelle prossime sedute, temi che devono ordinariamente far riferimento al programma pastorale del vescovo.

Viene poi ricordato ai consiglieri che occorre compilare la conferma di accettazione di tale mandato ecclesiale e che Domenica 1 Dicembre, durante la messa delle ore 9.30, i componenti del CPP saranno ufficialmente presentati alla comunità. Don Silvano conclude la prima seduta del CPP illustrando alcuni aspetti generali della missione di consigliere: il consigliere non deve solo limitarsi a consigliare modalità organizzative di eventi o proposte pastorali, ma si impegnerà ad essere persona attiva nell'ambiente in cui opera, soprattutto nell'ottica espressa dal nostro vescovo nella sua lettera pastorale: "tener vivo lo spirito missionario in tutta la durata del mandato... per vivere con continuità, gioia, fiducia la dimensione irrinunciabile della missione nel territorio".

[Teresa Nucera]

Don Sergio è il nuovo rettore del Collegio Villoresi - S. Giuseppe



Meratese, nato nel 1977, don Sergio Massironi è stato ordinato prete nel 2002. Ha iniziato presto a insegnare nelle scuole superiori, coltivando insieme la sua attenzione educativa nell'oratorio, luogo preponderante del suo impegno fino alla scorsa estate. Ha saputo anche trovare tempo e cuore per lo studio della filosofia e l'approfondimento della teologia, pubblicando articoli e libri che invitano a scoprire i legami profondi e coinvolgenti tra fede e vita, ricerca e crescita umana, attualità e tradizione. Mantenendo gli incarichi parrocchiali e l'insegnamento nella scuola superiore, nel 2014 è stato chiamato a collaborare con l'Ufficio diocesano per la Pastorale sociale e il Lavoro. Dal 1° settembre l'Arcivescovo Mario Delpini lo ha nominato rettore del Collegio Villoresi - S. Giuseppe.

Innanzitutto, un caloroso e augurante benvenuto, caro don Sergio, nella nostra città! L'ambiente scolastico ti è sempre stato familiare e ora quali sono le prime impressioni che sperimenti in questo primo mese di rettorato al Villoresi?

Entrare al Collegio San Giuseppe per la prima volta è una grande sorpresa. Anche molti monzesi, in questi giorni, venendomi a trovare confessano la loro meraviglia: "Non sapevamo, è meraviglioso!". Si tratta, certo, di un'architettura accogliente, con i grandi porticati che fanno da raccordo fra i luoghi dell'insegnamento e quelli dell'incontro, del gioco e della conversazione. Ci sono poi il verde del prato, il cortile, le strutture sportive e il grande parco di alberi secolari. Soprattutto c'è il dinamismo della vita, con un corpo docenti motivato in cui molti giovani insegnanti lavorano gomito a gomito con maestri e professori di grande esperienza; ci sono bambini e ragazzi di diverse età... Vedo, ad esempio, come i più piccoli riescano ad essere di stimolo per gli adolescenti delle scuole superiori che, grazie al confronto con loro, si sentono maggiormente responsabilizzati e maturano attenzione e senso di rispetto. Vedo anche con immensa gioia genitori, nonni e giovani di tutte le età che in questa stagione si fer-

mano numerosi fino al tramonto a conversare e a scambiarsi esperienze, rendendo pienamente reale quanto questa scuola dice di sé: "la tua seconda casa in città".

Quali sono le domande educative più frequenti che insegnanti e genitori ti stanno rivolgendo o percepisci nell'aria in questi primi tuoi giorni di nuovo servizio educativo?

C'è sicuramente grande attesa di presenza e di semplicità, di ascolto e di proposta. C'è desiderio di interagire, di salutarsi. Io ho un ufficio che si affaccia direttamente sul porticato: la mia porta - almeno fin quando la temperatura lo consentirà - rimarrà aperta: chi passa si ferma, entra, fa una confidenza, pone un problema, condivide un pezzo di esperienza. Ho trovato soprattutto una grande clima di fiducia nella Scuola e fra i giovani e non è scontato: per un ragazzo crescere in quest'atmosfera positiva è fondamentale. Le fatiche nelle famiglie, l'energia richiesta dallo studio, i problemi che sembrano sovrastarci domandano serenità. Mi pare che al Villoresi una fede non sbandierata circoli realmente tra le persone, facendo prevalere la speranza.

In ogni ambito di vita, oggi più che mai,

emerge con urgenza la necessità di collaborazioni, soprattutto nel campo educativo. Se dovessi rivolgere un invito a genitori e insegnanti quali potrebbero essere le parole sintetiche per meglio esprimere ciò che ti sta a cuore e di cui senti maggiormente il bisogno di comunicare?

A genitori e insegnanti vorrei semplicemente dire – con i gesti e, se necessario, anche con le parole – che “ci sono”: per collaborare, per stringere alleanze, per discutere, per convergere su qualche punto pur rimanendo magari più distanti su altri. Ci sono io personalmente, ma “c’è” anche il Collegio. È la scuola del vescovo, non una qualsiasi scuola cattolica. E il vescovo, fra i suoi vari compiti, ha anche quello di creare unità: il Collegio arcivescovile è quindi nella sua natura più propria una scuola per tutta la città che, come un “lievito culturale”, aumenta l’intesa e le connessioni tra i soggetti più diversi.



E ai ragazzi e ai giovani cosa diresti?

I ragazzi e i giovani vanno soprattutto ascoltati. Sono appena arrivato, ed è quindi questo ciò che ritengo giusto fare prima di ogni altra cosa. Presto il mio più attento ascolto. Faccio loro delle domande e anche

loro me ne fanno moltissime. Dirette. Coraggiose. Senza filtri. Intelligenti. È una generazione straordinaria. Fragilissima, ma molto libera e realista.

E ora..., esagerando un po'..., che cosa diresti o chiederesti alla città di Monza?

Quello che posso dire è semplicemente: “venite a trovarci!”. Come dicevo, la mia porta e quella del Collegio sono aperte a chiunque voglia confrontarsi, parlare, dare una mano o anche a chi voglia venire a muovere una critica costruttiva. Gesù preferiva sempre parlare con qualcuno di cui potesse incrociare lo sguardo e non c’è modo migliore di farlo – tanto più se ci si rivolge addirittura a una città intera – se non quello di mettersi prima nella posizione attenta di chi ascolta con sincerità e apertura.

Da ultimo, in confidenza, cosa suggeriresti a chi si sente un po' stanco di affrontare un altro anno di fatica educativa, portando nel cuore qualche delusione per aver attraversato l'esperienza di, forse solo apparenti, ma evidenti fallimenti educativi?

Mi pare che il punto non siano gli altri, la società, i giovani di oggi... Ogni educatore sa che il lavoro maggiore che da fare è sempre quello con se stesso.

Chi mantiene una posizione di rigidità, di immobilismo,

rischia di venire travolto dal compito educativo e di trovarsi in difficoltà. Non siamo arrivati, c’è ogni volta un po’ da rinascere: nulla come l’educazione, esponendoci agli altri, ci stimola a rinnovarci, a lasciarci arricchire per poi trasformarci ancora.

L'Arcivescovo Mario incontra adolescenti e giovani della nostra unità pastorale

Omelia di S.E.Mons. Mario Delpini: "eppure la festa"

L'Arcivescovo, partendo dall'immagine della festa che conclude il racconto della parabola del Padre Misericordioso, ci ha rivolto il suo messaggio, generando un inizio più ufficiale del cammino per l'Unità di Pastorale Giovanile tra le parrocchie del Duomo e di S. Gerardo.



L'inizio. L'inizio può essere visitato dall'apprensione: un lavoro in più, un altro ambito di impegni, un altro tempo di calendari congestionati. Ma l'inizio può anche essere lieto per uno slancio: una promessa di bene, una attrattiva di incontri, una possibilità di vangelo. Dunque l'inizio può essere una festa: non la festa delle illusioni, delle aspettative improbabili. La festa invece di rispondere a una vocazione, di continuare la missione.

Il peccato, lo smarrimento.

Il peccato può essere motivo di umiliazione e di scoraggiamento: e uno può dirsi: "Non valgo niente"; "Non sono capace di fare niente"; "Non merito l'attenzione di nessuno". Ma il peccato può essere anche l'occasione per sperimentare la premura di chi mi cerca, la disponibilità di chi mi aspetta, la pazienza di chi mi lascia li-

bero. Dunque anche riconoscere il peccato può essere una festa: per quanto grande sia il mio peccato, più grande è la misericordia di Dio; per quanto io abbia l'impressione di non valere niente, sono importante per il Padre, per il Signore che mi cerca e dà la sua vita per me.

Il numero. Il numero può essere motivo di frustrazione e di nostalgia. Vien da dire, qualche volta: "Con tutto quello che si è seminato, il raccolto è stato così scarso! Con tutto l'impegno profuso, abbiamo combinato così poco! Una volta sì che gli oratori erano pieni, una volta sì che tutti andavano in chiesa, una volta sì che la società era cristiana!".

Ecco, il numero può essere motivo di frustrazione e scoraggiamento.

Ma il numero può essere anche l'occasione per vivere la logica evangelica: il regno di Dio, dice Gesù, è come il più piccolo tra tutti i semi, poi cresce e diventa un albero! Dunque anche il numero può essere motivo di far festa, quando non serve per indicare la quantità, ma la singolarità. Come dice il



Vangelo, basta una moneta, perduta e ritrovata, per fare festa; basta una pecora, perduta e ritrovata, per fare festa. Non si tratta di un numero, ma di una persona: facciamo festa perché "questo figlio era perduto ed è stato ritrovato".

Il contesto. Il contesto può essere motivo di incertezza e di confusione: l'aria che si respira, il clima che c'è anche in questa terra di antica tradizione cristiana, non è incoraggiante. Sembra che l'unico modo di essere liberi sia di non impegnarsi in niente, sembra che l'unico modo di essere intelligenti sia di non credere a niente, sembra che l'unico modo di essere informati sia di ripetere tutti le stesse cose, sembra che l'unico modo di vivere sia quello di rassegnarsi a morire. Ma il contesto può essere anche per interpretare questo tempo come il terreno per seminare: i terreni possono essere diversi e diversamente ricettivi, ma non abbiamo il diritto di selezionare i terreni, abbiamo solo il dovere di seminare. L'aria che tira non cancella le persone: molti forse ripetono luoghi comuni, ma alcuni hanno fame e sete di verità, di giustizia; la missione che ci è stata affidata non è di guadagnarsi consenso e popolarità, ma piuttosto di accendere scintille, piccole luci che si diffondono nella città per attirare l'attenzione e seminare speranza. Il contesto può essere

motivo per far festa, perché arde dentro un fuoco che ha un calore da regalare, perché lo sguardo di chi è inviato da Gesù è illuminato dalla sua compassione e misericordia.

Ecco perché noi stiamo **celebrando l'eucaristia: per interpretare l'inizio** non come motivo di apprensione, ma come invito a far festa; per interpretare il peccato non come motivo di scoraggiamento, ma come occasione per sperimentare la misericordia di Dio; per interpretare il numero non come un calcolo per dire: "Siamo di più" o "Siamo di meno", ma come motivo per dire: "Ecco, basta uno solo perché si faccia festa"; per interpretare il contesto di questa città pensandolo come terreno in cui possiamo seminare.

All'inizio, dunque, di questo cammino io vi dico: facciamo festa, perché ogni situazione è occasione, facciamo festa perché siamo inviati a seminare speranza in questa città, facciamo festa perché sappiamo di aver ottenuto misericordia da Dio.



Festa del beato Luigi Talamoni

Omelia di S. E. Mons. Roberto Busti, vescovo emerito di Mantova

C'è un filo rosso molto consistente che percorre la liturgia odierna nei tre testi che sono stati offerti alla nostra meditazione. Sappiamo che la Parola di Dio non va accolta con un ascolto superficiale, non adatto a farci recepire il segno e il senso che deve condurre la nostra vita di cristiani, nutrita dall'Eucaristia, alla conversione, cioè alla testimonianza di ciascuno e dell'intera comunità ad assomigliare sempre più, nella concretezza delle scelte di vita, al Signore Gesù, Parola vivente del Padre.

Il filo rosso, la parola chiave e il concetto più evidente è *ospitalità e accoglienza*. Mi pare quasi di percepire un sussulto nel cuore di qualcuno: oggi, parole evangeliche come queste, consegnate nelle nostre mani e nella declinazione storica attuale, rischiano di sembrare divisive, cioè l'esatto opposto di ciò che vogliono essere sulla bocca e nel cuore di Dio: strada sulla quale le persone si incontrano, mettono a confronto problemi e difficoltà che naturalmente sorgono e chiedono a Dio l'aiuto ad affrontarli pur nella loro immancabile complessità.

La parola evangelica affonda le sue antiche radici in una società ben diversa dall'attuale, sicuramente più semplice, molto meno complessa e forse anche più umana. Noi non possiamo ridurla a qualche indicazione pratica da trasferire *tout court* nella realtà odierna; vogliamo invece offrire al nostro cuore percorsi di bene, espressioni di pace, cammino di vero progresso per tutti.

La *prima lettura* racconta l'ospitalità concessa da una vedova poverissima al profeta Elia. C'è carestia e il profeta ne conosce bene le cause, perché lui stesso ne ha dato pubblica spiegazione: è il peccato del popolo

che ha abbandonato la legge di Dio, lo ha tradito e se n'è andato lontano da lui; e sa anche che durerà anni interi. Ma, come se nulla fosse, il profeta chiede alla donna priva di tutto non solo di offrirgli un bicchiere d'acqua ma di mettere assieme anche una focaccia per sfamarsi. Si sente rispondere che quel poco che c'è è l'ultima cosa di cui usufruire prima di morire tutti. *"Non temere! – le dice Elia – fa' ciò che ti ho chiesto e la tua piccola riserva di farina e di olio non verrà mai meno"*.



Ecco il primo gesto: il profeta chiede un'ospitalità impossibile, ma nel nome di Dio promette la soluzione: quale? Condividere, per superare insieme la situazione mortale; ciò che effettivamente avviene. È un miracolo? Forse. Ma anche alle nostre mani Dio affida qualche possibile *miracolo* da compiere: la condivisione reale delle ricchezze umane a cominciare dal cibo, la dignità del lavoro di ciascuno per costituire il bene di tutti, dove la maggiore ricchezza si accolla il peso più ampio, perché a nessuno manchi l'indispensabile. Il Vangelo è anche lezione di buona umanità! La suprema dignità di ogni persona è di essere creata a immagine ben riuscita di Dio: perfetta in Gesù, in cammino faticoso la nostra.

La *seconda lettura* ci racconta una sorpresa. *"Non dimenticate l'ospitalità! – dice l'apostolo – alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto gli angeli. E neppure i carcerati, i maltrattati, perché anche voi avete un corpo: sapete cos'è la sofferenza!"*. Accogliere l'uomo vuol dire accogliere Dio stesso e i suoi messaggeri, gli angeli. Come? Non è semplice spiegarlo, ma non si deve dimenticare ciò che Gesù stesso ha detto e soprattutto ha compiuto.

Bisogna fare i conti con lo *statuto del suo regno*, e con la *regola* fondamentale che lo riassume. Lo *statuto* è stabilito dalle *fortune, le beatitudini*, che lui ha rivelato ai suoi discepoli: i poveri, gli afflitti, i miti, chi persegue la giustizia, chi vive di misericordia, i puri di cuore, gli operatori di pace... Ma come "*fortunati*"? Non certo perché la loro situazione è umanamente desiderabile, ma solo perché, anche e soprattutto a loro, Dio non fa mancare mai la sua vicinanza e la sua promessa: vinceranno la morte, ma fin d'ora hanno già in sé il seme di *essere come Dio*, capaci di opere che ne anticipano la presenza. Ricordate ciò che fece Gesù nell'ultima cena? Compì il gesto dello schiavo che lava i piedi ai suoi discepoli, Giuda compreso, e comandò loro di fare lo stesso. Agli occhi di Dio ciascuno di noi vale la vita del suo Figlio Gesù; per questo *l'unica regola* che tutto riassume è: "*amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi*". In ogni realtà umana di amore vero fa capolino l'amore di Dio che purifica e rinsalda il nostro. Non chiamiamo *angeli* le persone che in una tragedia come il terremoto riescono a salvare bambini, donne e uomini? Solo così si può dare ragione e senso a comandi che altrimenti non ne avrebbero: "*amate i vostri nemici, perdonate coloro che vi offendono, comportatevi con gli altri allo stesso modo con cui desiderate che gli altri si comportino con voi*".

Certo, il mondo non è fatto di soli cristiani e anche i cristiani non sono senza peccato, come me e come tutti. Ma le parole di Gesù sono per il bene di tutti, nessuno escluso; la nostra libertà non viene assolutamente intaccata dalla certezza di Dio che rimane sempre al nostro fianco.

Così, penso, vada interpretata la vita di monsignor Luigi Talamoni, capace di testimoniare

una fede solida e profonda in Dio con un servizio sacerdotale esemplare: l'insegnamento in Seminario, la direzione spirituale e il confessionale, ma anche l'impegno politico nel quale, pur appartenendo a una parte, ha sempre tenuto davanti a sé il bene di tutta la città, tanto da meritare rispetto e considerazione da parte di tutti, anche quelli un po' troppo agitati. E con lui il pensiero va a Maria Biffi Levati, esempio attualissimo dell'immagine molto usata da Papa Francesco di una *Chiesa in uscita*, di un *ospedale da campo* la cui attenzione è anzitutto per i feriti. E lei accorreva, *impareggiabile infermiera di tutti gli ammalati* - la prima che vide la nostra città di Monza - *che domandavano l'opera sua; ne aveva sempre e si moltiplicava per bastare a tutti e tutti accontentare*, scrive suor Rosa Gerson. A questa santità il Beato Luigi Talamoni esortava le sue Misericordine: occorre saper amare, ricercando e facendosi proprio il carico dei bisogni e delle

miserie altrui. "Tutto è nulla - diceva - se non è nell'amore di Dio!".

Questa città, bella e operosa, ha dato origine e accoglienza a molti altri prestigiosi Istituti religiosi e ciascuno di essi ha concorso a renderla più ammirabile con la propria specifica

dedizione nel nome del Signore Gesù. L'odierna sosta annuale nel ricordo di un Uomo che ha tanto servito e onorato questa città risvegli in noi la consapevolezza che dall'impegno di ciascuno fiorisce la fraternità e la vita buona per tutti.

Perché non cercare e seguire strade percorribili da tutti, in modo che tutti possano concorrere a mantenere e a migliorare la bellezza di una Comunità che accoglie?



Grazie, ingegnere!

Angelo Maria Longoni

Se fosse vissuto nella Roma antica sarebbe stato l'*alter ego* di Gaio Clinio Mecenate, il cavaliere di origine etrusche, amico e consigliere di Augusto, protettore di intellettuali e poeti. In epoca rinascimentale sarebbe stato come Lorenzo il Magnifico o Giulio II Della Rovere, ovvero un promotore di cul-



tura, un sostenitore di studiosi, letterati, artisti. Franco Gaiani, il mecenate monzese dell'epoca moderna, ci ha lasciato mercoledì 23 ottobre a 87 anni dopo essere stato ricoverato all'ospedale San Gerardo.

Ingegnere, discendente di una famiglia di costruttori molto conosciuta in città, Franco Gaiani *amava la bellezza che solo l'arte e la cultura sanno esprimere e amava molto la sua Monza*. Lo si vedeva spesso in centro città, in bicicletta come un "qualsiasi" signore impegnato a sbrigare qualche commissione personale, senza enfasi, nella più assoluta normalità, ma sempre molto distinto. Un trillo di campanello di tanto in tanto e poi procedeva nella sua andatura signorile e maestosa. *Tanti lo conoscevano*, lo fermavano, lo salutavano. Oppure lo si incontrava a braccetto con la moglie Titti, la sua inseparabile compagna da mezzo secolo, la sua confidente, la sua ispiratrice, il suo braccio destro.

I coniugi Gaiani non hanno avuto figli, ma è come se avessero adottato la città per do-

narle uno straordinario patrimonio di arte e cultura. All'inizio degli anni novanta, aveva dichiarato in un'intervista, "mia moglie e io abbiamo maturato l'idea di realizzare qualcosa per Monza che restasse dopo di noi. Fra altri progetti abbiamo scelto di costruire la nuova sede del Museo e Tesoro del Duomo di Monza dove esporre numerose opere d'arte conservate in depositi e non visibili al pubblico".

Il museo, costruito a ridosso dei muri perimetrali del Duomo è stato inaugurato nel 2007 e sempre nello stesso anno è stata istituita la Fondazione Gaiani con lo scopo, come si legge nello statuto, di "sostenere, conservare, promuovere, valorizzare e gestire i beni culturali del Museo e Tesoro del Duomo di Monza, della Cappella di Teodolinda, del Duomo e delle sue chiese distrettuali (Santa Maria in Strada, San Maurizio, San Pietro Martire, Santa Maria degli Angeli), della Biblioteca Capitolare e dell'Archivio Storico, della



Torre Longobarda, così come di progettare e realizzare iniziative finalizzate allo sviluppo culturale, scientifico e sociale di ispirazione cristiana".

Inoltre la Fondazione "persegue l'intento di

far conoscere, di valorizzare e custodire le testimonianze della storia, dell'arte e della fede e ha per oggetto l'attività di studio e di ricerca".

I risultati dell'operato della Fondazione sono sotto gli occhi di tutti. Nel 2015 è stato completato il restauro della cappella degli Zavattari a sinistra dell'abside centrale della Basilica con il recupero minuzioso e perfetto del ciclo pittorico dedicato alla regina Teodolinda. Chi lo conosceva bene ricorda di aver visto più volte l'ingegner Gaiani all'interno del cantiere dell'erigendo museo del Duomo. Si vestiva come gli operai, con gli stivaloni lunghi per potersi muovere meglio tra mattoni, impalcature e polvere. Lui, da bravo ingegnere, il cantiere lo voleva

vivere in prima persona e, soprattutto, desiderava controllare che i lavori procedessero per il verso giusto. Che non ci fossero intoppi, che nulla venisse danneggiato. Il suo timore era che potesse succedere qualcosa di brutto al Duomo, il "suo" Duomo che conosceva e amava fin da quando era bambino.

E man mano che i lavori procedevano prendeva forma in lui il desiderio di legare il suo nome a qualcosa di bello perché era, giustamente, convinto che solo il bello dura per sempre e resiste al tempo. E aveva voluto onorare la sua famiglia dedicando il museo alla memoria del padre Carlo. Grande soddisfazione aveva provato nel rivedere dopo sette lunghi

anni di lavoro la cappella libera da ponteggi e coperture e i fasti della corte della regina dei



longobardi restituiti in tutto il suo splendore. Tra i personaggi illustri che hanno potuto ammirare i 500 metri quadrati della vita di Teodolinda c'è stato, proprio grazie all'interessamento dei coniugi Gaiani, monsignor Georg Ganswein, prefetto della Casa Pontificia e segretario personale del papa emerito Benedetto XVI, giunto a Monza il 23 ottobre 2016. Promuovere la cultura per l'ingegner Gaiani significava anche organizzare convegni, finanziare studi e ricerche, stampare libri, andare in giro per l'Italia a far conoscere i tesori di Monza. Regalare un tesoro di immenso valore, una straordinaria eredità che restasse nel tempo.

Oltre all'arte l'ingegner Gaiani amava la musica e la montagna. Era stimato e ben voluto da tutti. Nel 2008 aveva ricevuto il Giovannino d'oro, l'onorificenza che il Comune di Monza assegna ai suoi cittadini benemeriti. Alla città mancheranno la sua persona, il suo carisma, il suo infaticabile lavoro a servizio della cultura. Ma ciò che ha creato e voluto resterà per sempre. Come ha ricordato la moglie Titti durante i funerali celebrati venerdì 25 ottobre: "l'opera di Franco continuerà. Lo voleva fortemente. E così sarà".



Ripartire dalla Missione

P. Fabrizio Calegari

Tornare a lavorare in Italia dopo anni di missione è un'esperienza interessante e sfidante per tanti motivi. Uno di questi è constatare **la sostanziale paralisi nella quale vive la Chiesa italiana**, apparentemente incapace a darsi una sveglia di fronte alla progressiva desertificazione delle nostre



comunità. Sorprende che perfino di fronte all'evidenza non arrivi una scossa, forse per diverse ragioni: la paura a cambiare, l'incapacità di leggere le trasformazioni, la resa di fronte alla crisi, il lutto mai elaborato per una stagione rimpianta ma ormai finita. Impressiona leggere recenti lettere pastorali che sembrano perfette per gli anni '50 o '60: solo

che siamo quasi nel 2020.

In questi anni di servizio in Italia ho girato anche molti seminari diocesani e incontrato tanti preti di diverse diocesi con i quali è stato davvero prezioso confrontarsi. E ho raccolto molto spesso l'impressione dello scoraggiamento, lo sconforto di chi non sa più che pesci pigliare, ma anche la voglia di cambiare e ripensarsi come Chiesa e popolo di Dio. E mi chiedo: **"la missione ad gentes e ad extra ha ancora qualche cosa da dire alla Chiesa italiana oggi?"** Forse anche noi missionari dobbiamo avere più coraggio nel ridire le ragioni dell'evangelizzazione, qui a casa. Senza alcuna presunzione ma allo stesso tempo con schiettezza, mi permetto allora di condividere alcune idee, con la sola speranza di innescare un confronto.

Uno sguardo diverso sulla realtà: un dramma o una opportunità?

C'è un brano di Vangelo che, a mio parere, fotografa bene la situazione: *"Mentre cam-*

minavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio". (Lc 9, 51-62).

Rimane **prigionieri della nostalgia per un tempo che è stato**, "quando le chiese erano piene", o della delusione per quello che resta, rimanere in altre parole con il morto in casa senza mai seppellirlo, è una trappola dalla quale il Signore ci libera con parole dure e senza troppi fronzoli o carezze, per ricordarci anzitutto chi siamo: discepoli e annunciatori. Prendere atto che non è più come prima, che tutto o quasi è cambiato, senza inutili rimpianti, è il primo passo per uscire dalle secche di una navigazione a vista: *"tu invece va' e annuncia il regno di Dio"*.

A guidarci dovrebbe essere la consapevolezza di **stare con il Signore su una strada** e non dentro un fortino a difendere i resti di quel che c'è. E guardare indietro ci fa solo sbagliare il solco nuovo. Probabilmente per la natura stessa della missione, meno strutturata, più abituata ad adattarsi alle esigenze e al territorio, se non alle emergenze, essa ci ha allenati ad avere uno sguardo diverso sulla realtà. Più flessibile forse. Potrei portare molti esempi di concrete difficoltà che sono state colte come occasioni di evangelizzazione. Questo tipo di sguardo qui normalmente non lo vedo.

La catechista, che racconta scandalizzata che nessuno dei bambini in classe sa fare il segno della croce, è l'icona di una Chiesa

che non capisce una cosa fondamentale. E cioè che questa nuova situazione non è un dramma, ma una opportunità straordinaria: quella del primo annuncio, senza precomprensioni o pregiudizi, solo con il privilegio di poter raccontare il Signore Gesù a chi ancora non lo conosce. E accenderne nel cuore la meraviglia dell'incontro. Possiamo pensare ad un'occasione più grande?

Il confronto con la cultura e la lingua

Per noi missionari il confronto con la cultura del paese che ci ospita è vitale e continuo. In qualche modo ci siamo costretti. Cercare di *comprendere come tradurre in modo efficace il Vangelo e come annunciarlo*, è una tensione costantemente presente nelle nostre teste. Questo non ci ha messo al riparo da tanti errori, diverse scelte pastorali sono state un buco nell'acqua



proprio perché partivano da premesse sbagliate che non tenevano in debito conto il contesto e la situazione. Però ci ha permesso spesso di entrare un po' di più dentro la vita della gente: infatti, molto prima che cambiare gli altri, questa tensione ha tante volte sortito l'effetto di cambiare noi, per osmosi. E perlomeno ne siamo usciti arricchiti umanamente. Perché la cultura non è una cosa astratta, ma è fatta da persone concrete, quelle che mi stanno davanti. Quelle che, al di là di ogni illusione, faranno la vera inculturazione del vangelo. Certo non noi, che al massimo seminiamo.

La fatica di imparare una lingua (in Asia ci vogliono anni: a capire e a farsi capire, a comprendere il modo di vivere, di affrontare i problemi, di pensare), ci costringe a non fossilizzarci su un modello unico che sia esso di pensiero, di pastorale o altro e a provare strade diverse e fuori dai soliti schemi. Ci obbliga a dire quello che si può, non quello che si

vuole, con il vantaggio di dover andare subito al cuore della parola che proclamiamo, senza perderci in troppi fronzoli. Non so più le volte che mi sono chiesto: "sarò riuscito a spiegarvi? Avranno capito?".

In Italia il fatto di vivere dentro una cultura non significa automaticamente comprenderla, solo perché è quella del paese dove sono nato e vivo. Forse lo diamo per scontato, così che finiamo per utilizzare sempre gli stessi modelli interpretativi e di pastorale. E parlare tutti la stessa lingua non vuol dire per questo riuscire a farsi capire. Anzi, come Chiesa

siamo spesso esempio dell'esatto contrario. Anche nella liturgia: va bene celebrare il Mistero, ma talvolta si ha l'impressione che ci impegniamo per renderlo soltanto Oscuro.

Il baricentro

La missione ci ha messo dentro a martellate che, se anche esiste la parrocchia, essa non coincide con la residenza del prete. Quando si hanno decine di villaggi da visitare costantemente, lontani molti chilometri, si arriva a capire prima o poi che il baricentro è nettamente spostato di fuori. Non è la gente a dover raggiungere noi, ma noi a dover raggiungere la gente. Cambiare questa concezione "tolemaica" della parrocchia è sicuramente uno dei punti nodali.

Infatti la domanda non è solo "perché la gente non viene più in chiesa?", ma anche "come fare per raggiungerla?". E' vero che siamo ostaggio di strutture e tradizioni, dei "si è sempre fatto così", ma la parrocchia è una cosa viva, non il museo delle cere. E' davvero impossibile provare, tentare, inventare qualche cosa di nuovo? Diamo pure per scontato gli sbagli. Se non altro ci avremo provato. E in 2000 anni di storia della Chiesa non saranno neppure i peggiori.

Il ruolo dei laici

Non riesco a immaginare il nostro lavoro in missione senza l'aiuto dei laici. Già, i laici, cioè la comunità. Avrei fatto moltissimi sbagli in più senza di loro. Molto meno istruiti di noi stranieri e a volte solo "il meno peggio" disponibile, però con lo sforzo di fare le cose insieme.

Magari con il consiglio pastorale chiamato a pensare e scegliere, non solo a ratificare quello che il parroco ha già deciso per tutti. Perché un percorso di cambiamento non può essere fatto dal singolo prete mandato allo sbaraglio. Con il rischio magari di bruciarlo o di farlo passare per un "originale". E' il cammino di tutta la comunità, è una nuova consapevolezza che deve essere di tutti. Ci siamo rifiutati per decenni di far crescere un laicato responsabile che potesse affiancare, con le sue vocazioni e competenze, i sacerdoti nell'esercizio del loro ministero, pur sapendo che saremmo arrivati a questo punto. Non è ancora troppo tardi per cambiare rotta.

La gioia di essere cristiani

Ho sempre pensato che *la missione non sia un fatto puramente geografico*. Per alcuni, per me, è importante dare anche una risposta all'imperativo di Gesù: "andate in tutto il mondo" (Mc 16, 15).

Il che significa anche "*in tutti i mondi*": non c'è ambito della vita umana che non interessi alla nostra azione pastorale.

La questione però, non è tanto "qui" piuttosto che "là". Perché la missione nasce anzitutto da uno slancio che viene da dentro. Nasce dall'aver capito che non è la stessa cosa conoscere Gesù e non conoscerlo. Viene dalla gioia di averlo incontrato e sentirlo compagno di strada ogni giorno, la sua parola che illumina la strada, il suo amore a nutrirmi. Se davvero seguirlo mi fa felice, come faccio a non raccontarlo, a ridirlo, a non contagiare altri?

E se ho capito che l'incontro con Lui ha cambiato la mia esistenza dandole un senso e una forza che non avevano, allora come non invitare nuovi amici a fare la stessa esperienza?

Il problema vero, quindi, è di fede: la mia anzitutto, e della comunità.

Perché sembra quasi che, dietro a questa crisi, si nasconda perfino un dubbio: che il Vangelo in fondo abbia perso di forza, non sia più una buona notizia capace di deflagrare nel cuore dell'uomo. E se non sorprende più me, è perfino inutile parlarne ad altri. E invece! Chi lavora nella pastorale giovanile, ma non solo, sa benissimo quanta sete ci sia delle parole di Gesù e quanto portino ancora frutto!

Quante volte abbiamo sentito dire che "la missione ormai è anche qui", senza che peraltro cambiasse mai nulla nella pastorale? Fino allo sfinimento. Ma non ci credeva nessuno, era solo un slogan vuoto.

La missione viceversa non è uno slogan, un piano pastorale, una strategia diversa, una mano di vernice dai colori vivaci, un optional che posso anche evitare di mettere: è esattamente il modo di essere o non essere Chiesa e vivere il nostro discepolato dietro al Signore risorto.

E' la nostra fede che trova il modo di ridire e testimoniare Chi ci muove e le ragioni che ci fanno vivere. Se abbiamo dentro questo motore, cadono subito tante barriere e confini inutili, fatti di strutture, politiche, abitudini, campanili, che abbiamo solo nella testa. Se quello che mi spinge è la voglia di annunciare, troverò nuove strade, inventerò altri modi, imparerò nuove lingue e lo faremo insieme.

Qualunque cosa, fuorché stare fermo e barricato dentro ad aspettare l'inevitabile. E' un tempo di grazia quello che stiamo vivendo. Nella vigna del Signore c'è lavoro per tutti.

La cappella del Rosario: evoluzione architettonica

Elisabetta Cagnolaro

La creazione architettonica della cappella adesso detta "del Rosario" è frutto dell'evoluzione di un *primo edificio* fatto realizzare dalla regina Teodolinda con *funzione battesimale*. Abbiamo infatti memoria del battesimo del 7 aprile 603 del figlio Adaloaldo. Sappiamo come nel corso dei secoli successivi la costruzione subisca ampliamenti radicali che porteranno dopo il 1345 alla creazione, da parte di Matteo da Campione, delle due cappelle una attualmente detta "di Teodolinda" e l'altra "del Santo Rosario". La lastra tombale nella porzione muraria esterna della cappella sud gli attribuisce la facciata della chiesa, il pulpito e il battistero e ne definisce la morte nel 1396 nel giorno 24 del mese di maggio. L'assenza di rotture nel paramento murario attorno alla lapide da certezza che questa venne inserita nel corso stesso della sua costruzione, indicando così l'altezza a cui in quella data si era giunti nell'elevazione dei muri della cappella.

Filippo Maria Visconti riceve richiesta nel 1417 da parte dei fabbricieri della basilica per l'esenzione dei dazi per la fornitura di colori destinati a completare gli affreschi della cappella Magna. Nel 1407 Ardico della Porta offre beni e rendite per la cappella del Santo Rosario che risulta così architettonicamente conclusa. Abbiamo notizie ripetute di un ciclo di affreschi realizzato in questa cappella. Carminati de Brambilla nella sua breve descrizione del Duomo descrive *raffigurata la vita di Gesù Cristo* su una parete e dall'altra quella della Madonna. Anche il cardinale Federico Borromeo nel 1621 li ricorda chiamando la cappella di Santa Maria della Consolazione e sottolinea l'elevato deperimento del ciclo.

Nel 1989 durante opere di scavo vennero trovati indizi del sistema idraulico di un'antica

vasca battesimale. L'Obituario in data 1 giugno 1343 riferisce come le fonti del battistero che erano nella chiesa di San Giovanni Battista vicino all'altare di Santa Maria venissero abbandonate per farne altre di più belle e poste nella stessa chiesa presso l'ingresso della porta maggiore sul lato destro. Si tratta sicuramente di quella struttura attribuita a Matteo da Campione che sarà poi interamente rinnovata su ordine di Carlo e Federico Borromeo, dopo il concilio di Trento. A Ercole Turati spetta il disegno del nuovo battistero effettivamente realizzato attorno al 1620. La sua colloca-

zione inizialmente venne mantenuta nella porzione meridionale della controfacciata e



spostato nel 1741 nell'attuale posizione della prima cappella nord.

Le *visite pastorali di Carlo Borromeo* ci documentano come nel 1566 vi fosse una scuola addetta all'altare della Vergine del Santo Ro-

sario riferibile tuttavia alla cappella attualmente detta di Teodolinda e di come nel 1580 lo stesso cardinale fondi la confrater-



nita del Santo Rosario. In quegli anni di terribili guerre e pestilenze, sappiamo come San Carlo desse particolare valore alla memoria del sacro chiodo milanese. A partire da questo culto, anche a Monza, timidamente, prende piede una venerazione parallela relativa alla corona ferrea, che nel 1655 viene posta in un reliquiario a croce di legno dorato, spostata nel 1681 nella cappella del Rosario che, da quel momento, prende il nome di cappella del Sacro Chiodo. Sappiamo delle controversie relative a quel culto, della sua sospensione e del riconoscimento di questo da parte di Clemente XI. L'evento è motivo per un'ampia risistemazione pittorica della cap-

pella in questione e di altre aree del Duomo. Tra il 1718 e 1719 Giovan Angelo Borroni realizza gli *affreschi dedicati al culto della corona* con il ritrovamento della vera croce, l'inserimento del sacro chiodo nella corona ferrea (episodio leggendario che alluderebbe all'intervento di Gregorio Magno nella formazione della corona quale la conosciamo noi) e nella volta la gloria della corona ferrea. Gli affreschi antichi vengono distrutti salvando il Cristo crocifisso presente in Museo del Duomo.

Nel 1743, a spese del canonico Soannio, si trasforma nella cappella l'altare privilegiato che viene, da quel momento, detto "del Sacro Chiodo". Nel novembre del 1884 *la statua della Madonna del Rosario*, realizzata da Francesco Carabello, viene spostata dalla cappella di sinistra a quella di destra, posizionando il reliquiario della corona ferrea nella cappella di Santo Stefano.

In età post conciliare abbiamo altre modifiche. Dal 1967 vi *viene spostato il tabernacolo dalla cappella del Corpus Domini* e la cappella viene denominata del Santo Sacramento. Viene trasferita parte della balau-



stra che divideva il coro senatorio dell'altare della cappella maggiore e viene posta in posizione mediana.

Ultimi interventi quelli relative alle *due vetrate*: a sinistra quella di San Matteo, protettore dei ragionieri e commercialisti, opera di Floriano Bodini, su commissione del ragionier Siro Pessina. A destra la vetrata dedicata alle suore Misericordine, opera di Luigi Timoncini, a ricordo della loro fon-

datrice Maria Biffi Levati, solita a ritirarsi in preghiera in questa cappella.

Corro verso la meta

don Carlo Crotti

La seconda delle sei brevi lettere che l'Arcivescovo, all'inizio di questo anno pastorale, ha indirizzato alla diocesi, secondo la scansione dei tempi liturgici, ha come titolo "Corro verso la meta – lettera per il tempo di Avvento". L'Arcivescovo apre la sua lettera con una premessa: "La dimensione della speranza e l'attesa del compimento sono sentimenti troppo dimenticati nella coscienza civile contemporanea e anche i discepoli del Signore ne sono contagiati. Il cristianesimo, senza speranza, senza attesa del ritorno glorioso di Cristo, si ammala di volontarismo, di un senso gravoso di cose da fare, di verità da difendere, di consenso da mendicare. Il tempo di Avvento viene troppo frequentemente banalizzato a rievocazione sentimentale di una emozione infantile. Nella pedagogia della Chiesa, invece, è annunciata la speranza del ritorno di Cristo". Per aiutarci a recuperare il senso autentico e profondo del tempo liturgico d'Avvento e quindi per vivere le festività natalizie non nella logica consumistica del mondo, ma nello spirito del Vangelo, l'Arcivescovo suggerisce alcuni motivi di riflessione e di impegno.

Aspettativa e speranza

L'aspettativa è frutto di una previsione, di programmazione, di progetti: è costruita sulla valutazione delle risorse disponibili e sulla interpretazione di ciò che è desiderabile. L'aspettativa spinge avanti lo sguardo con cautela per non guardare troppo oltre, circoscrive l'orizzonte a quello che si può calcolare e controllare. Infatti, guardando troppo oltre si incontrano le domande ultime e inquietanti e l'esito al quale è meglio non pensare, cioè la morte.

La speranza è la risposta alla promessa, nasce dall'accogliere la Parola che viene da Dio e chiama alla vita, alla vita eterna. E' fondata sulla fede cioè sulla relazione con Dio che si ri-

velato nel suo Figlio Gesù come Padre misericordioso. Non sono le risorse e i desideri umani a delineare che cosa sia sensato sperare, ma la promessa di Dio. Lo sguardo può spingersi avanti, avanti, fino alla fine, perché l'esito della vita non è la morte ma la gloria.

Pedagogia della speranza

Il tempo d'Avvento può essere vissuto come tempo orientato ad alimentare buoni sentimenti per una sorta di regressione generaliz-



zata, infantile, provvisoria e consumistica. E' pertanto necessaria una certa lucidità e forza per resistere alla pressione esercitata da molte agenzie alleate per la banalizzazione del mistero dell'incarnazione. La liturgia è invece esperienza di grazia che trasfigura la vita dei credenti, li rende un cuore solo e un'anima sola, e fa ardere in loro il desiderio dell'incontro faccia a faccia con il Figlio di Dio fatto uomo.

L'Arcivescovo, per aiutarci a resistere a questa mentalità mondana e a recuperare il senso vero del Natale che ci prepariamo a celebrare, suggerisce una indicazione preziosa:

"La Novena di Natale, in molte comunità, raduna i bambini con proposte che sono orientate a raccogliere il messaggio della nascita di Gesù e a evocare i sentimenti del presepe. E' opportuno che anche gli adulti si preparino al



Natale perché sia vissuto non solo come una festa per i bambini, secondo il condizionamento della pressione commerciale. Per gli adulti la Novena di Natale sia piuttosto occasione per la contemplazione, la preparazione alla Confessione, la consapevolezza della dignità di ogni persona chiamata a conformarsi al Figlio di Dio che si è fatto figlio dell'uomo.

Imparare a pregare

Il tempo di Avvento è un tempo prezioso per imparare a pregare: sono parole testuali dell'Arcivescovo. Le genti che formano la comunità cattolica delle nostre terre hanno un patrimonio di preghiere e di devozioni: la condivisione delle ricchezze di ciascuno e di ciascuna comunità può anche alimentare la confusione delle liturgie ma, se ben pensata e ben gestita, contribuirà a tenere vivo lo stupore per una Chiesa viva, a proprio agio nella storia e nella cultura di ogni popolo.

Il tempo di Avvento pertanto può essere valorizzato come un'occasione preziosa per attivare scuole di preghiera che siano il servizio che le comunità cristiane offrono perché "chi ha sete venga; chi vuole prenda gratuitamente l'acqua della vita" (Ap. 22,17).

Maria, donna dell'Avvento

La devozione a Maria, che tanto caratterizza la nostra Chiesa, è chiamata a rivelare il suo contributo a edificare la Chiesa nella sua obbedienza a Gesù: "qualsiasi cosa vi dica, fatela" (Gv. 2,5). L'esperienza di fede di Maria, nel realismo con cui ha vissuto l'incarnazione del Verbo di Dio, nella intensità affettuosa del rapporto personale con il suo Figlio e nostro Signore, Gesù, nel dramma straziante della passione e morte, nella partecipazione alla glo-

ria del Figlio risorto, accompagni la nostra esperienza di fede, la renda semplice e sobria, tutta orientata a riconoscere la presenza del Risorto, a perseverare nella preghiera per invocare il dono dello Spirito che riveste di potenza per la missione.

Contemplando la figura di Maria, può essere di grande utilità recuperare l'importanza del segno della vita consacrata, presente in tante



comunità cristiane.

La vita consacrata è la risposta a una vocazione ad essere testimoni del Regno che viene. Perciò le comunità di vita consacrata e le persone consacrate possono farsi carico di insegnare a pregare come espressione particolarmente coerente con il loro carisma. Il tempo d'Avvento può offrire l'occasione per invitare la gente a condividere la preghiera, a conoscere più da vicino la gioia e la speranza dei consacrati e delle consacrate, a raccogliere la 'provocazione' a confrontarsi con una scelta di vita e con una testimonianza di vigilanza nell'attesa. E' il modo cristiano di interpretare la vita, la morte, la gloria.

Se qualche lettore volesse **porre domande o avanzare osservazioni** in merito al contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo:

Il Duomo – **Via Canonica 8** – 20900 Monza oppure a **info@duomomonza.it**
Sarà nostra premura inoltrare a don Carlo Crotti tali richieste. La redazione

L'albero della vita

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Caroli Domenico
Malvezzi Zaira
Grippe Iolanda
Mantegazza Ernesta
Riva Giovanni
Miranda Eliodoro
Gaiani Franco
Brioschi Roberto
Ronchi Anna

HANNO FORMATO UNA FAMIGLIA

Brianza Francesco e Cecchetto Giorgia
Zanotti Federico e Morandini Chiara

Bertelli Luca e Provasi Giulia
Cavalli Enrico e Cervini Giulia
Calegari Marco Maria e Le Marchand Armelle

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Cacciatore Mia Eugenie
Cesana Bianca Letizia
Visco Vanessa
Volpe Eleonora
Volpe Gaia
Giamboi Ludovica Angela Laura
Lorenzi Giorgia Margharita
Mottadelli Kamilla
Pessina Ginevra
Picco Caterina Elena Maria

CALENDARIO

Venerdì 8 novembre

DEL DUOMO NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

*La salvaguardia dei tesori d'arte contro i pericoli della guerra.
L'intervento del cardinale Schuster per il tesoro di Monza,
i rapporti con l'arciprete Dell'Acqua, i pezzi prescelti, l'invio a Roma, il ritorno.*
Raccontano: **Prof. Ferdinando Zanzottera e don Ugo Lorenzi**

GIORNATE EUCARISTICHE

22 - 24 novembre

"E ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore" (Filippesi 2,5-11)

VENERDÌ	ore 10	Santa Messa , esposizione del Ss. Sacramento e inizio Ss. Quarantore
	ore 18	Vespri
SABATO	ore 21	Veglia di preghiera
DOMENICA	ore 16	Adorazione eucaristica
	ore 17	Vespri , benedizione Eucaristica e conclusione Ss. Quarantore

Venerdì 29 novembre

ore 21 all'auditorium di Triante - Viale Vittorio Veneto, 28

DIALOGHI DI VITA BUONA

"L'etica del giornalismo nel tempo dei Social Network"

Dialogo tra: **Michele Brambilla**, direttore *Quotidiano Nazionale*

Claudio Colombo, direttore *Il Cittadino*

p. Giuseppe Riggio, caporedattore *Aggiornamenti Sociali*

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Tipografia litografia A. Scotti srl
Via E. Berlinguer, 6 20872 Cornate d'Adda (MB)